

# Confcoltivatori a congresso

## Avolio: «Una forza decisiva giovane, dinamica, unitaria»

«Sono cadute le preclusioni contro di noi» - Ai lavori congressuali (da oggi a Roma) saranno presenti Nilde Iotti e Craxi - La delegazione del Pci sarà guidata da Natta

ROMA — Si apre oggi a Roma il terzo congresso nazionale della Confcoltivatori, la più giovane tra le associazioni professionali contadine, essendo nata il 20 dicembre del '77 dalla fusione di Alleanza Contadini, Federmezadri Cgil, maggioranza dell'Unione Coltivatori Italiani. Nemmeno 10 anni di vita, dunque, però già dei bilanci positivi: più di 660 mila iscritti (e la crescita continua), sedi permanenti in quasi 6.000 comuni agricoli, corrispondenti in tutti gli altri. Una struttura articolata e cresciuta rapidamente anche nei riconoscimenti che le sono venuti dalle altre associazioni professionali italiane ed europee superando così quella sorta di ostracismo che aveva circondato la Confcoltivatori nei primi tempi della sua attività. La riprova la si è avuta lo scorso giugno quando la Cie è entrata a far parte a pieno titolo del Cpa e del Cea, le due organizzazioni degli agricoltori a livello europeo, consultate dalla Commissione in sede di definizione delle politiche agricole comunitarie.

Non sorprende, perciò, l'attenzione che viene calata dalla tre giorni congressuale della Confcoltivatori che si chiuderà dopodomani al Palasport dell'Eur con una grande manifestazione cui parteciperanno migliaia di contadini da tutta Italia. La riprova la si può leggere anche nel livello di «ospiti» che parteciperanno al congresso. Ci saranno il presidente della Camera, Nilde Iotti, ed il presidente del Consiglio, Craxi. Dall'Europa viene annunciata la presenza del segretario generale della Cea, Straub, e del Cpa, Herlika. La delegazione del Pci sarà guidata dal segretario generale Alessandro Natta e dal responsabile della commissione agraria, Luciano Barca. Interverrà anche il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi.

«In questi anni l'organizzazione è cresciuta — conferma Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori sin dalla sua fondazione —. La nostra forza è stata quella di essere stati capaci di liberarci dai collaterali, di essere autonomi dai partiti conquistando in questo modo la fiducia dei coltivatori ed il riconoscimento delle altre forze professionali. Sono così cadute le pretese di chi (il riferimento è a Coldiretti e Confagricoltura, ndr) pretendeva la rappresentanza esclusiva della imprenditoria agricola.

Il vostro congresso nazionale è stato preparato in modo capillare, con oltre 4 mila assemblee comunali, provinciali, circoscrizionali. Uno sforzo notevole. «Sì, è anche questo un segno di crescita. Ma vorrei sottolineare che quasi la metà degli iscritti ha presentato ai congressi preparatori. Un fatto importante che indica la vivacità dell'associazione, il suo radicamento tra i coltivatori che ci permette di guardare al futuro con un certo ottimismo».

Con l'ultimo congresso avete lanciato la parola d'ordine del «patto d'intesa» con Confagricoltura e Coldiretti, nonché la proposta di un «patto di consultazione» con i sindacati. Com'è il bilancio? «Il patto d'intesa non è stato recepito esplicitamente dalle altre organizzazioni ma è passato nei fatti. La nostra partecipazione al Cpa e alla Cea ne è la conferma. In sede comunitaria, inoltre, abbiamo avuto notevoli convergenze a sostegno dell'agricoltura italiana. La stessa partecipazione del vicepresidente della Confcoltivatori, Bellotti, all'incontro annuale agricolo Usa-Cee a San Antonio in Texas, o il mio incontro con l'ex ministro americano all'Agricoltura, Block, sono segni che le previsioni sono cadute».

E con i sindacati? «Siamo un'associazione imprenditoriale che cerca il massimo di dialogo e di convergenze. La situazione è migliorata, ma molto c'è ancora da fare. Abbiamo pagato i decimali, non abbiamo disdetto la scala mobile, abbiamo mantenuto i rapporti anche quando altri cercavano la rottura. Però, dai sindacati attendiamo alcune spinte più puntuali su alcune questioni come le assunzioni per fasi lavorative (in pratica le assunzioni a termine per le varie campagne, ndr), la flessibilità dell'orario, la produttività».



Massimo Bellotti e Giuseppe Avolio

### Brevi

#### Gruppo Fiat smentisce investimento Bna

ROMA — Sia la Fiat, sia l'Iri hanno negato, ieri, un loro interessamento per la «Bonifiche Siete» o la sua controllata «Banca Nazionale dell'Agricoltura». Voci di un possibile interessamento di società del gruppo Agnelli si erano diffuse già dalla fine della settimana scorsa. All'origine di queste voci erano stati, probabilmente, i rialzi di quotazione dei titoli Siete e Bna, registrati alla fine della settimana scorsa.

#### Ferruzzi entra nelle assicurazioni

ROMA — Il gruppo Ferruzzi è entrato nel settore assicurativo acquistando da Fabrizio Ferrari il trenta per cento della «Bavaria Assicurazioni», orientata verso il ramo scagioni e credito (ma con un portafoglio ancora oggi legato al sessantasette per cento all'«Rc-Auto»). La «Bavaria» — rilevata dal veneziano Ferrari, appena tredici mesi fa e completamente ristrutturata — ha ottenuto nel corso dell'85 un aumento di produzione superiore al venti per cento e lascerebbe intravedere una previsione di utili per il trascorso esercizio.

#### Mancano moduli Iva

ROMA — Si fanno più pressanti le richieste di proroga del termine di presentazione della dichiarazione Iva, previsto per il prossimo 5 marzo. Oltre alle varie associazioni di categoria (Confermecon, Confesercenti, Artigianato, commercianti, ecc.) la richiesta è venuta anche da organi periferici del ministero delle Finanze. È stato, infatti, documentata la mancanza degli stampati necessari alla compilazione delle dichiarazioni dei contribuenti forfettari. In questa situazione si troverebbero tante province, Perugia, Bergamo, Belluno e tante altre.

#### Pagamento arretrati Inps

ROMA — È stato prorogato al 20 febbraio prossimo il termine per versare i contributi previdenziali e assistenziali trattenuti senza incasso nella nuova sanzione aggiuntiva prevista dalla legge. Lo ha ricordato ieri l'Inps in un comunicato.

# Inerzia e pasticci nella maggioranza

## Chi ritarda le riforme del sistema finanziario

Dalle Casse di risparmio al «merchant banking», alla modifica della legge bancaria: problemi lasciati senza adeguate risposte

di GIUSEPPE D'ALEMA

Abbiamo lamentato e documentato al convegno del Psi su «Credito e finanza» come il governo ritardi con la sua inerzia, la sua indecisione se non addirittura con autentici pasticci la modernizzazione del sistema creditizio e finanziario.

Sono anni che si perde tempo circa la riforma dei vecchi statuti delle Casse di risparmio perché si è preteso di imporre procedure amministrative contro e al di fuori della legge in nome della deregulation quando invece ostacoli giuridici si opponevano, tra l'altro, alla liquidazione dei consigli di amministrazione, alla creazione di Comitati di gestione del tutto separati dai primi, all'ingresso pur auspicabile di capitale privato nelle Casse di risparmio. Si è preferito provocare, con la scelta della via amministrativa, diaframi e lacerazioni dentro e fuori queste aziende di credito oltreché l'intervento del magistrato contro la violazione per combinato disposto degli articoli della legge del '29 sulle Casse di risparmio. È dato che i compagni socialisti criticano che al loro convegno non abbiamo voluto sottolineare le convergenze con i loro propositi ecco allora che non comprendiamo il fatto che essi abbiano ignorato che dopo cinque anni dalla presentazione di una nostra proposta di legge cornice per la riforma degli Statuti, le stesse Casse di risparmio, con il contributo di amministratori socialisti, al loro ultimo congresso di Stresa e lo stesso Governatore abbiano deciso finalmente di concorrere anch'essi alla definizione di una normativa di legge per favorire appunto questa riforma.

Questo problema dell'oramai pressoché generale regime di prorogato vigente nel sistema bancario pubblico, rischia di coinvolgere la condizione di tutti i commissari della Consob e di comprometterne l'autonomia così come compromette quella dei dirigenti bancari. Nell'attesa di una riconferma gli uni e gli altri possono essere indotti a cercar di piacere più al principe che non a servire gli interessi generali del Paese.

Al dirigenti della Banca pubblica non si deve chiedere fedeltà al Partito, cioè ad un interesse privato, bensì non solo, ovviamente, alle istituzioni, ma, in particolare, agli interessi esclusivi dell'Istituto cui sono preposti. Si deve chiedere ad essi di essere tutori del risparmio e fautori del suo impiego produttivo e una dovuta sensibilità per le scelte e gli obiettivi prioritari di politica economica stabiliti dal Parlamento. Se a tutto ciò si aggiunge fossero davvero chiamati questi dirigenti e non ad affermare interessi di partito, cioè privati, perché allora l'ossessivo calcolo delle percentuali e persino dei decimali delle poltrone conquistate da questo o da quest'altro partito per ricavarne ragioni di rabbiosaggianze e contrattazioni? A che cosa è ridotto lo strategico pentapartito se non ad una consorte di rabbiosi lottizzatori? Nel momento in cui è più che mai necessario affermare il primato della politica sulla economia, quanto sta avvenendo allontana i cittadini dalla politica, suscitando crescente diffidenza e ripugnanza rispetto all'«giuoco del politico».

### L'attacco dei privati

Assistiamo in questo stesso momento all'attacco su più terreni contro il settore pubblico. Il grande capitale industriale finanziario privato intrecciando sul terreno finanziario le proprie iniziative con quelle della banca pubblica mira alla subordinazione di quest'ultima, al controllo di punti strategici finanziari del settore pubblico e conseguire posizioni dominanti nel settore assicurativo. Con tutto ciò e rafforzandosi mediante concentrazioni o scalate occulte in borsa (che attende da anni una riforma), internazionalizzandosi, ristrutturando al suo interno gli aspetti del potere e estendendo la propria presenza nell'editoria e nel campo della informazione, i maggiori potentati finanziari privati tendono a controllare immense risorse, ad influire sugli orientamenti degli italiani, a decidere, essi, secondo interessi esclusivamente privati e non solo economici l'utilizzazione delle risorse.

Sono dunque in gioco gli interessi generali della nazione e della democrazia, quelli dei disoccupati, dell'impresa minore e di milioni di risparmiatori che sono scesi sul terreno della partecipazione al capitale di rischio e che su questo debbono essere aiutati a restare in una fase in cui ogni sforzo deve essere compiuto per avvicinare i valori monetari a quelli reali, riducendo lo spazio per le rendite finanziarie.

Contro questi processi che abbiamo indicato e che avanzano purtroppo, talvolta, con la sponsorizzazione che talune forze politiche offrono a questo o quest'altro potente economico, la sinistra deve trovare le necessarie convergenze, un terreno di incontro per un'azione comune. Si tratta di risanare, salvaguardare, qualificare l'intervento dello Stato la cui funzione si vuole limitare alla sola erogazione di incentivi e di pubblico denaro. Urge la più netta difesa dell'autonomia degli strumenti di intervento pubblico, una riforma della pubblica amministrazione. Oggi è più che mai decisivo l'indirizzo pubblico relativo all'uso delle risorse nelle forme compatibili con il funzionamento del mercato. Sono questioni politiche e cruciali e non, come sostiene l'Avanti!, di principio.

### La Banca centrale

Il problema del ruolo istituzionale della Banca centrale non è certo affrontabile a colpi di spillo o con scriteriate proposte di legge mandando avanti magari un piccolo gruppo di guastatori dc. Esso comporta un esame relativo al coordinamento che dovrebbe sussistere tra politica fiscale, della spesa e monetaria e quindi in definitiva del rapporto sostanzialmente diverso da instaurare tra Parlamento e Banca d'Italia. Ciò naturalmente esclude che si possa ricondurre questo istituto ad una funzione ancillare rispetto all'esecutivo.

Crediamo inoltre che in relazione non solo alla vicenda della Rai, ma, con la stessa intensità, a quella delle nomine bancarie si offra un'immagine della politica e delle forze politiche che le discredita, con grave pericolo e danno per la democrazia.

Ma per realizzare questo occorre — come in un gioco di scatole cinesi — rendere elastico l'orario scolastico (altrimenti, quali progetti sarà possibile fare?) determinare il numero di docenti necessari sulla base di questa nuova flessibilità nell'organizzazione del lavoro e, infine, «attivare nuove dinamiche salariali ancorate alla professionalità». L'insegnante, cioè, non dovrà più essere pagato solo sulla base dell'anzianità e del titolo di studio ma anche per la professionalità.

Romeo Bassoli

# Riforma della scuola (e del sindacato scuola)

Si annunciano novità importanti: più democrazia, più pluralismo, valorizzazione delle competenze, «consulte» settoriali con autonomia d'elaborazione - Gianfranco Benzi, segretario Cgil del settore: «Un nuovo modello di militanza ancorato a interessi specifici»

ROMA — Le vecchie certezze non servono più. Il lavoro sta cambiando e dobbiamo scattare una capacità nuova di ricerca e di confronto. La Cgil Scuola ha aperto il suo V congresso nazionale (a Roma, al Midas Hotel) sforzandosi di indicare progetti, idee, processi coerenti di innovazione della scuola, non esitando ad autocriticarsi e a modificare metodi e strutture.

In questa scuola schiacciata tra la voglia di futuro degli studenti e dei genitori e i deperimenti del passato, i sindacati, i lavoratori lanciano la loro proposta per dire che cambiare è possibile.

Ma per rendere più coerente questa «voglia di futuro» il segretario generale Gianfranco Benzi ha voluto sovvertire l'ordine «usuale» delle relazioni congressuali e parlare subito — davanti ai 499 delegati in rappresentanza di quasi 140 mila iscritti — della riforma del sindacato.

Un sindacato che uscirà da questo congresso trasformata in federazione scuola-università, per «spezzare —

ha detto Benzi — la cultura dell'omologazione reciproca delle forme organizzative e degli obiettivi». Si annunciano novità importanti: più democrazia, più pluralismo, valorizzazione delle competenze, «una intensa attività di informazione e formazione», «consulte tematiche e settoriali che abbiano autonomia elaborativa e la possibilità di un confronto organico con le strutture dirigenti». Insomma, la Cgil punta a «un nuovo modello di militanza ancorato a interessi specifici». In questa riforma la Cgil conta di dare anche uno strumento «forte»: un centro informatizzato, «autonomo dal sindacato», con precise funzioni di servizio che promuova e coordini l'attività di ricerca, di informazione e di formazione.

Tra questa riforma organizzativa e i progetti e la nuova professionalità che dovrà essere raggiunta, Benzi ha presentato l'analisi delle condizioni generali del lavoro e dell'istruzione. «Il movimento sindacale — ha sostenuto — deve ridefinire la sua soggettività politica innanzitutto



to sul terreno della rappresentatività ancorandola ad un programma preciso. Benzi si è detto invece «non convinto» dalla «proposta del patto dei produttori», perché «restringe e contraddice il bagno di democrazia del lavoro ed omette il sostanziale antagonismo di interessi tra lavoro e capitale». Occorre invece «un progetto in cui le forze di lavoro si riconoscano».

È, sul terreno della scuola, il progetto proposto dalla Cgil è coraggioso. Di fronte ad un ministero che riduce le grandi riforme ad una pratica confusa di interventi parziali, il sindacato propone una riforma «concettuale» basata su due pilastri: strumenti, di tappe attuative. Cioè: si è fatta tanta micro-sperimentazione senza mai verificarsi i risultati che ha prodotto. Così la selezione, le disuguaglianze sono cresciute senza che la scuola sia cambiata veramente. La Cgil propone ora che si definiscano degli standard nazionali, all'interno dei quali le singole scuole, in

piena autonomia, organizzino la risposta alla domanda di istruzione. Scuole più autonome quindi dal punto di vista organizzativo e progettuale. Questa idea dovrà camminare sulle gambe di una contrattazione decentrata, di una profonda riforma del ministero della Pubblica Istruzione e, soprattutto, sulla costituzione di staff di istituto con caratteristiche prevalentemente gestionali.

Ma per realizzare questo occorre — come in un gioco di scatole cinesi — rendere elastico l'orario scolastico (altrimenti, quali progetti sarà possibile fare?) determinare il numero di docenti necessari sulla base di questa nuova flessibilità nell'organizzazione del lavoro e, infine, «attivare nuove dinamiche salariali ancorate alla professionalità». L'insegnante, cioè, non dovrà più essere pagato solo sulla base dell'anzianità e del titolo di studio ma anche per la professionalità.

Romeo Bassoli

# «Tra decimali e contratti nessuno scambio»

Oggi il seminario Cgil, Cisl e Uil con le categorie sui prossimi rinnovi contrattuali - Il ministro De Michelis presenterà la sua bozza alle parti sociali tra mercoledì e giovedì - Da parte della Confindustria viene escluso il pagamento degli arretrati

ROMA — I decimali di scala mobile come materia di scambio con una moratoria contrattuale? «Ma se le frazioni di punto di contingenza appartengono già ai lavoratori», ribatte secco il sindacato. De Michelis che ci prova e a una Confindustria che dopo l'intervento del Senato sulla legge che estende la nuova scala mobile a tutti i settori, si preoccupa solo di salvare la faccia oltre che, al solito, di pagare il meno possibile. Cgil, Cisl e Uil sono decise, invece, a far valere la priorità della contrattazione. Oggi, in un apposito seminario, le confederazioni consenseranno alle proprie categorie, che si apprestano alle vertenze per i rinnovi dei contratti già scaduti o di prossima scadenza (più di 100 per oltre 13 milioni di lavoratori), una serie di schede dettagliate da utilizzare

come cornice per la definizione delle specifiche rivendicazioni. Sull'orario si punta a giungere alle 37 ore settimanali medie anche con l'utilizzazione del pacchetto di 40 ore dell'accordo Scatti del '85 e le ex festività. Al tavolo di trattativa sarà il sindacato ad avanzare precise proposte di flessibilità delle prestazioni di lavoro. Per il salario saranno indicati gli spazi per gli aumenti offerti anche dai forti aumenti di produttività (+4% nell'industria con punte del 5-6% in alcuni comparti). Ma quale categoria si è già fatta i propri conti, individuando uno spazio rivendicativo tra le 110 e le 130 mila lire nel triennio con una forte riparametrazione.

Il sindacato, cioè, sembra già aver scavalcato la bozza di un «miniacordo» che De Michelis ha intenzione di presentare domani o

giovedì alle parti sociali anche se ha precisato che non si tratta di una «proposta rigida». Di cosa si tratta? I due punti di scala mobile formati dai decimali che la Confindustria non paga dovrebbero essere inseriti in busta paga assieme a una sanatoria per gli arretrati in due o più tranches. In cambio il sindacato dovrebbe accettare lo slittamento di un anno degli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali, la moratoria insomma. Inoltre, il documento dovrebbe contenere da una parte una affermazione di principio sulla riduzione d'orario da contrattare poi nei rinnovi assieme e, dall'altra, una dichiarazione di assunzione delle compatibilità economiche fissate dal governo.

Alla Confindustria lo «scambio» interessa, anche se ha già fatto sapere di non voler an-

dare oltre il pagamento dei decimali nel futuro, cancellando tutto il passato. Ma il sindacato (con l'eccezione di Veronesi, della Uil, l'unico a sostenere che lo schema del ministro «va preso alla lettera») giudica improponibile e paradossale ogni ipotesi di «sbattere» i prossimi contratti. «Diciamo subito di no, perché si tratta di uno scambio ineguale», ha sostenuto Caviglioli, della Cisl. «È impossibile accettare una moratoria senza nemmeno aver quantitativamente definito la riduzione dell'orario di lavoro», ha osservato Bertinotti, della Cgil. Insomma, se il tentativo è «di fare una sorta di 22 gennaio '83 preventivo» — ha detto Lettieri, della Cgil — non c'è nessuna ragione di riaprire il negoziato.

Condividiamo le critiche che sono venute dalla manifestazione: le amministrazioni che ci hanno preceduto in questi anni non hanno fatto il proprio dovere. E noi riusciamo a lavorare solo a fatica, non ci sono soldi: negli ultimi anni di centrosinistra sono stati assunti arbitrariamente centomila operai senza alcuna copertura economica e il bilancio corrente ora serve quasi tutto per i loro stipendi. Ed il centrosinistra non sa neppure fatto i bilanci consuntivi. Abbiamo miliardi di debiti. Noi lavoreremo, ma se non interverranno Regione e Provincia per Gravina sarà la fine».

Giancarlo Summa

# Un'imponente manifestazione a Caserta e Cava dei Tirreni di coltivatori di tabacco

CASERTA — Si è svolta ieri mattina a Caserta un'imponente manifestazione di tabaccoltivatori per rivendicare il rispetto dell'accordo interprofessionale violato dagli industriali trasformatori del settore. Migliaia di contadini hanno invaso le vie della città con decine di trattori aderendo così alla giornata di lotta promossa dalla Confcoltivatori e dal Consorzio nazionale tabaccoltivatori di Caserta. Molte le delegazioni comunali di produttori della Coltivatori diretti. Lo stato di tensione e di incertezze nelle campagne, nei vari comparti — tabacco, zootecnica, orofrutta — ha finora trovato completamente assente il governo regionale.

rispondente, alla gravità dei problemi dell'agricoltura campana e casertana sfugge il movimento dei contadini e si sottrae finanche alla richiesta di incontro che le organizzazioni professionali hanno avanzato sui problemi della tabaccoltivazione e degli altri comparti agricoli. Un atteggiamento schizofrenico. Mentre si accetta da una parte di tenere una riunione del consiglio regionale da dedicare ai problemi dell'agricoltura, dall'altra se ne rinvia lo svolgimento sine die. Anche per questa via si conferma il giudizio di insufficienza e di inadeguatezza della giunta a far fronte ai problemi dei settori produttivi fondamentali della Campania.

Del nostro corrispondente GRAVINA (Bari) — Almeno diecimila dei quasi quarantamila abitanti hanno sfilato ieri mattina per le strade di Gravina, un grosso centro agricolo del Barese totalmente paralizzato da uno sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Le due strade di accesso al paese sono state interrotte da blocchi stradali che si sono protratti per oltre dodici ore. Non un solo negozio o ufficio è rimasto aperto, mentre per la strada passava un corteo senza bandiere (quelle del sindacato erano rosse e per questo sono state rifiutate) che issava solo grandi cartelli: «Gravina deve vivere e Pace e lavoro per la Murgia».

# Diecimila persone in corteo a Gravina Critiche anche alla giunta di sinistra

Una manifestazione per lo sviluppo, ma anche contro il disinteresse della Provincia e della Regione e, soprattutto, contro l'immobilismo dell'amministrazione comunale e delle forze politiche.

L'amministrazione comunale, con due brevi parentesi di centrosinistra di cui l'ultima, durata dal '78 al '83, fa ancora sentire i suoi effetti negativi: dal secondo dopoguerra nelle mani della sinistra: il Pci alle comunali anticipate dell'83 ha sfiorato il 50%. Alle assemblee preparatorie dello sciopero preventivo partecipato, con passione, migliaia e migliaia di persone, tutte consapevoli di vivere in un paese che è destinato ad offrire solo disoccupazione se l'economia non riuscirà in qualche modo a risollevarsi. I braccianti, che costituiscono

non gran parte della forza lavoro, si scontrano con una carenza d'acqua che strozza l'agricoltura: le migliaia e migliaia di edifici, finiti i tempi dei grandi investimenti in Puglia e della ricostruzione post-terremoto nella Basilicata poco lontana, sono oggi in maggioranza senza lavoro. E non c'è speranza di trovarne né per i giovani né per gli emigrati che rientrano: i disoccupati solo oltre ottomila.

Ed è un paese con le strade dissestate, con il centro storico in degrado, con servizi sociali inesistenti, con la spazzatura che si accumula negli angoli delle strade.

«È vero che la spazzatura si accumula: ci sono solo sei spazzini su trentasei di organico teorico, che non fanno le ferie da due anni — dice Giuseppe Caruso, comunista, sindaco di Gravina dal settembre '85».

AGENZIA STAMPA

## un nuovo quotidiano sulla scuola per chi lavora nella scuola

**Cgil**  
SCUOLA FP

I fatti, i problemi, le disposizioni ministeriali e legislative, i servizi di consulenza

### Ogni giorno direttamente a casa

Abbonamento annuo L. 50.000; ccp n. 30121008 intestato ad edisse - scuola Cgil, Roma